

Sistema Montante, Venturi in aula: «Non sapevo chi fosse Arnone»

CALTANISSETTA. «Montante si spendeva per me perché aveva un buon ritorno di immagine». Così Marco Venturi durante il suo contro esame in aula bunker. L'ex assessore regionale allo sviluppo economico ha raccontato, sollecitato dalle difese il suo percorso. Entra nel vivo il processo al sistema Montante che vede imputati diciassette persone tra esponenti delle forze dell'ordine e istituzioni accusati a vario titolo di corruzione e associazione a delinquere. Ieri sul pretorio dell'aula bunker del carcere Malaspina di Caltanissetta si è svolto il contro esame di Marco Venturi uno dei due testi chiave del processo insieme ad Alfonso Cicero. Venturi è stato contro esaminato da due degli avvocati difensori di Montante, Giuseppe Panepinto e Giovanni Petrantoni. Antonello Montante non è imputato in questo processo, lui ha scelto il rito abbreviato ed è già a giudizio in secondo grado. Gli avvocati difendono Rosetta Cancelosi una delle segretarie di Montante. Un'udienza fiume durante la quale è stata ripercorsa la storia di Venturi nell'antimafia della Confindustria governata a quel tempo da Antonello Montante. Contro esame dell'avvocato Giuseppe Panepinto incentrato tutto, in questa prima parte, sul rapporto tra Venturi e Vincenzo Arnone. «Non sapevo chi fosse» ha detto l'ex assessore. Venturi assunse un dipendente nella sua azienda su indicazione di Vincenzo Arnone (capo mafia di Serradifalco e compare di anello di Montante). «Arnone lo conobbi nelle elezioni del secondo mandato di Montante - ha ricostruito Venturi -. Mi disse Arnone se avevo necessità di assumere delle persone. Noi avevamo necessità di assumere degli operai per dei lavori che stavamo effettuando a Noto lui mi portò un certo Lo Nobile che poi non andò bene ». La discrasia sull'anno della conoscenza con Arnone al centro delle domande. Venturi afferma di averlo conosciuto nel '99 mentre invece l'assunzione del dipendente fu nel '98 secondo i documenti esibiti dalla difesa. C'è ancora un filone di indagine aperto per associazione mafiosa a carico di Antonello Montante che parte dai rapporti con Arnone e da alcune dichiarazioni di collaboratori di giustizia. C'è un altro passaggio scandagliato, la firma sulla la scheda di presentazione della società di Arnone in Confindustria firma che Montante fece mettere a Venturi. «Conoscendo la capacità criminale di Montante di creare dossier, già era uscita fuori la vicenda di Casagni e della presunta microspia messa dal giornalista in Confindustria - dice Venturi - mi sono preoccupato quando ho visto la mia firma su quella scheda sono tornato in azienda ed ho cercato di ricostruire tutta la vicenda. Mi ha fatto mettere la mia firma lì 20 anni prima lui sapeva chi erano paolino Arnone e Vincenzo Arnone io no». Il giornalista Giampiero Casagni costituito parte civile per quella vicenda, già in primo grado la sentenza gli ha riconosciuto un indennizzo. Come

un medico legale che conduce un'autopsia così l'avvocato Panepinto ha portato in aula registrazioni di conversazioni tra Venturi e altre persone e tra Venturi e la moglie. Registrazioni effettuate durante le indagini. Le domande della difesa hanno toccato anche i rapporti personali e di amicizia tutti i tra Venturi e Montante ma anche tra Venturi e gli altri componenti del «cerchio magico» dell'ex numero uno di Confindustria Sicilia, cene ed i pranzi con le famiglie i regali in occasione delle le nascite dei figli «Mia moglie e la moglie di Massimo Romano andarono a portare il regalo di nascita della nipote di Montante. Io non c'ero». C'è una zona grigia vissuta da Marco Venturi quando lui ed Alfonso Cicero da un lato decisero di raccontare tutto ciò che avevano visto che non andava nella gestione delle cose e dall'altra ancora restavano dentro il sistema. «Io e Cicero - dice Venturi - eravamo molto preoccupati per la nostra incolumità». La prima volta Marco Venturi fu chiamato il 21 maggio 2015 in procura e dopo tutte le altre 6 volte andò di sua sponte portando documenti e facendo dichiarazioni che insieme a quelle di Alfonso Cicero sono diventati parte integranti dell'accusa contro Montante.

Ivana Baiunco